

IL GOVERNO ALLA PROVA

«Gli italiani ci hanno detto: fate uno sforzo comune e fate in fretta perché il tempo stringe... Combattetevi anche, ma non in nome di vecchie ideologie»

Oggi la Camera voterà la fiducia, domani il Senato Il primo ministro elogia il governo ombra e la semplificazione uscita dalle urne

«Voglio governare e parlare con tutti...»

Berlusconi si presenta con il lato buono: dialogo e riforme insieme all'opposizione

di Natalia Lombardo / Roma

LA MUTA DI SILVIO IV Si affida a Dio, cambia pelle e mostra il volto di una suadente pacificazione. Parla rivolto ai banchi dell'opposizione, elogia anche il governo ombra. Nel discorso di ieri alla Camera, prima del voto di fiducia di oggi, Berlusconi si cautela,

non può promettere «miracoli, ma piccole e grandi cose» per arrivare a quella «crescita» che serve all'Italia, verbo che ripete retoricamente più volte.

Sullo scranno più alto di Montecitorio Gianfranco Fini è al suo esordio. Tutto il governo è schierato, Bossi un po' paziente un po' no, la new entry Michela Brambilla è seduta all'ala sinistra dei sottosegretari.

Alle dieci e un quarto Berlusconi comincia a parlare (con pacata voce nasale). Si capisce subito che l'interlocutore è il Pd. Quanto poi sia vero dialogo, o piuttosto un voler portare l'opposizione sul proprio terreno (se come dice Di Pietro è «la zampa tesa dal lupo all'agnello») è tutto da vedere. Per supportare la tesi del bipartitismo, il premier usa la natura del voto 2008. La «Grande Riforma» fatta dagli elettori «che hanno ridotto drasticamente la frammentazione politica» scegliendo «una maggioranza di governo e una opposizione, ognuna con la sua leadership». Veltroni è seduto a mezza costa fra i banchi ex Ds, Fassino più in basso, D'Alema è arrampicato in alto sulla fetta di Parlamento senza più sinistra.

Gli italiani, dice Berlusconi, hanno «mandato un messaggio univoco» alla politica: «fate uno sforzo comune e in fretta perché il tempo stringe... Combattetevi anche, ma non in nome di vecchie ideologie». In quello che alcuni hanno definito un discorso del *ma anche* veltroniano, elogia il «gabinetto ombra» come strumento utile col quale avere subito «consultazioni alla luce del sole» e non «mercanteggiamenti». Il primo terreno sono le riforme istituzionali: più poteri al premier, meno parlamentari, federalismo fiscale, modifica dei regolamenti parlamentari (qui si gira verso Fini); e rivedere la legge elettorale «condivisa» prima del referendum. Ma di dialogo per cambiare la Rai non parla.

Di concreto c'è un «catalogo»:

via i rifiuti da Napoli (unico passaggio sull'ambiente), l'abolizione dell'Ici sulla prima casa: detassazione degli straordinari; sicurezza. L'attenzione è più forte al «grido di dolore del Nord» che al Sud «creativo». A Bossi promette federalismo fiscale ma «solidale». I conti pubblici vanno «tenuti in ordine»; sull'aborto non infierisce: vanno rimosse le «cause materiali» e favorito un nuovo baby boom. Sull'immigrazione: restare «padroni in casa nostra» *ma anche* non rinnegare lo spirito d'accoglienza. Per l'Alitalia un altro appello in bianco alle imprese straniere: intervento «senza svendite e senza rinazionalizzazione». E il rapporto col mercato estero va

di pari passo con un protezionismo italiano. Berlusconi calca la voce contro le morti bianche sul lavoro (qui l'applauso è bipartisan, come nei passaggi su forze dell'ordine e militari in missione); contrastare il precariato troppo «penalizzante» sì, ma basta con questa storia del posto fisso.

Applauso bipartisan pure sulla pace in M.O. (l'alleanza centrale con gli Usa); difesa del diritto di Israele all'esistenza, e diritto dei palestinesi ad «uno Stato democratico» che combatta fondamentalismo e violenza. Addio «scontro antropologico» tra classi, declama Silvio IV guardando verso l'opposizione...

Addio Caimano, è il nuovo corso maturato nei due anni di opposizione. Nessun attacco a Prodi, se non sulle tasse «che non sono belle di per sé». «Nuovo clima», è il leit motiv del discorso di Berlusconi limato fino a pochi minuti prima di uscire da Palazzo Grazioli e scritto «a più mani»: da Gianni Letta a inserti dei neo ministri Gelmini e Alfano, del consigliere Testoni e altri forzisti. Si sente lo zampino di Tremonti. Del resto il premier si vende così: «Non sono uomo solo al comando». Un omaggio alla Prima Repubblica quando «si era capaci di recitare i sonetti di Cavalcanti» in aula, si «giocava di fioretto» e gli «illustri padri costituenti» (che cita per la prima volta) smorzavano i conflitti con l'ironia.

Il Silvio buonista si dice «pronto al dialogo» e, forse pensando alla Bicamerale, se non lo è stato è «per qualche mia disattenzione o stanchezza». Conclude nella tradizione Usa esasperata da Bush: «Chiedo l'aiuto di Dio». Ma anche con la machiavellica «fortuna sedotta dal coraggio». Standing ovation dalla maggioranza, qualche applauso dal Pd. poi Silvio manda *bacini-pizzini* alle deputate.

L'amo è lanciato. Nel pranzo a Montecitorio con Fini, le ministre Prestigiacomo, Carfagna, Meloni e Gelmini (più Elio Vito, Cicchitto e Bocchino) pennette e gelato tricolori, il piatto più apprezzato è il discorso di Fassino in aula applauditato dal premier: «Allora il dialogo è possibile...».

L'ITALIA NON HA TEMPO DA PERDERE

«Gli italiani hanno messo a tacere il pessimismo di chi non ama l'Italia e non crede nel suo futuro. I cittadini ci hanno detto di dividerci e combatterci ma non in nome di vecchie ideologie e di dare stabilità e impegno nell'azione di governo»

«Il gabinetto ombra della tradizione anglosassone, uno strumento di osservazione dell'operato del governo, può essere di aiuto. Vi è la necessità di lavorare, insieme all'opposizione, per le riforme istituzionali e costituzionali»

«Le priorità che l'esecutivo sarà chiamato ad affrontare sono la rimozione dei rifiuti in Campania, la detassazione prima casa, agevolazioni fiscali generalizzate, interventi per la sovranità della legge sul territorio dello Stato e per liberare dalla paura i cittadini, soprattutto donne e anziani perché la sicurezza è sinonimo di libertà»

«È necessario tenere i conti pubblici in ordine e procedere con una intensa lotta all'evasione fiscale, lavorando però per ristabilire il concetto che le tasse non sono belle in sé, ma sono il corrispettivo che viene dato allo Stato in cambio di servizi che devono essere efficienti. Il recupero tributario non sarà mai punitivo verso chi produce ricchezza nel Paese»

«Bisogna lottare contro le cause materiali dell'aborto e promuovere una cultura della vita e della tutela dell'infanzia lavorando per fare uscire l'Italia dalla situazione di denatalità»

«Per arrivare alla crescita del Paese, dal punto di vista economico e sociale, è necessario arrivare ad un «federalismo fiscale e solidale» e ad un maggiore sviluppo del Sud, anche attraverso una lotta decisa alla criminalità organizzata»

«No all'immigrazione «selvaggia» precisando che sarà fatta una politica di inclusione attenta e ragionata perché «dobbiamo essere padroni in casa nostra ma al tempo stesso fieri della nostra capacità di accoglienza»

P&G Infograph



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in aula durante il suo discorso alla Camera Foto Ansa

OGGI PARLA IL LEADER DEL PD

Veltroni prepara la risposta e incassa: «Il nuovo clima è merito nostro...»

di Bruno Miserendino / Roma

loft, i discorsi dell'attuale premier quando si insediò Prodi, un mix violento a base di brogli, minacce di spallate e di acquisto di senatori: «Uno così non cambia perché ha vinto, l'offerta la fa perché gli conviene». Bersani l'ha detto in aula, poi: «Non organizzeremo simpatie merende con salumi e champagne in queste aule, faremo un'opposizione seria e civile, è opinabile che voi abbiate diritto a questa opposizione, ma noi certamente ne sentiamo il dovere e la faremo». Intervento concordato con Veltroni, a quanto pare.

Ecco perché è una questione di toni. Il dialogo conviene a Berlusconi, perché

ha davanti un compito difficile nonostante l'enorme potere di cui dispone, e perché il suo vero obiettivo è il Quirinale. Dove non ci arriverà facilmente senza cambiare la sua immagine di uomo della guerra fredda. Però il dialogo conviene molto anche al Pd e alla sua leadership, se non viene percepito come inciucio. Intanto perché, come pensa Veltroni, questo cambiamento di linguaggio berlusconiano e questo nuovo clima «sono merito nostro». E poi permette al nuovo partito di rompere col passato fatto di un anti-berlusconismo tanto scontato quanto perdente. Il ragionamento dalle parti di Veltroni è questo: «Il muro contro muro

ha sempre favorito Berlusconi, se questo muro si abbassa, se lui non ha più un nemico da abbattere, sarà lui a entrare in difficoltà». Illusione? Forse, però la battuta di Realacci che commenta Berlusconi dicendo che «si è veltronizzato» vuol dire questo. Pare che il leader del Pd, ascoltando la ecumenica sequela di «ma anche» infilati dal premier, abbia commentato: «Ma che fa copia?».

Il contraltare di questo ragionamento è che «bisogna far capire al paese e agli elettori che ci hanno votato che noi siamo l'opposizione». E quindi bisogna sfidare Berlusconi a uscire allo scoperto. Veltroni sicuramente non farà sconti sui grandi

nodi della legislatura, dove il premier ha continuato a fare annunci, mentre invece servono riforme vere. Qui si capirà che cosa intende Berlusconi per dialogo: se è pronto a prendere in considerazione le proposte del Pd oppure se vuole soltanto coperture per i sacrifici che aspettano gli italiani. Qui Veltroni ha un obiettivo: non regalare a Di Pietro, che si sta già atteggiando alla bisogna, il vasto sentimento del centrosinistra che non considera credibile il Berlusconi statista. Al Pd ironizzano: «L'Idv si muove come se si votasse domani, ma in questi anni il paese capirà chi fa opposizione vera nell'interesse dei cittadini». Intese possibili? Sul terreno delle riforme istituzionali il terreno non è in salita, all'apparenza. Alcune riforme sono già incardinate, Senato federale, riduzione dei parlamentari, poteri del premier, sui regolamenti parlamentari il Pd accetterà la sfida, in cambio di garanzie chiare per i diritti dell'opposizione e il riconoscimento istituzionale del governo ombra, ma bisognerà capire come andrà il braccio di ferro tra Lega e Pd sulla legge elettorale e referendum e cosa ha in mente Berlusconi in vista del sogno Quirinale. Tutti d'accordo: «In ogni caso, appena si toccheranno i problemi veri, sarà un'altra musica».

FRONDA AZZURRA Malumori tra gli esclusi. Rivalità La Loggia-Pecorella per il posto di giudice costituzionale. L'ex ministro Martino: «Non si fanno cose grandi con piccoli uomini»

A Cicchitto la lista dei mugugni: «Attento, i trombati ti guardano»

di Federica Fantozzi / Roma

«Attento, i trombati ti guardano». Dopo le grandi aspettative disattese, la fronda. Forza Italia è tutta un mugugno. Al neo-capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto è stata recapitata (anonimamente) una lista dei sottosegretari mancati: 37 nomi, esattamente quanti i nominati. Con una speranza nemmeno nascosta: il tum over a metà legislatura, dopo appena due anni e mezzo di purgatorio, del resto Berlusconi ha detto che sono cariche «in prova».

Il cahier de doléances reca in calce i nomi della bionda Laura Ravetto, di Mario Valducci, di Valenti-

na Aprea che ha fatto una scenata alla ministra dell'Istruzione Maria Stella Gelmini: «Ma come, dopo una vita che mi occupo di scuola verigo scavalcata così?». Da Pino Pizza, forse digiuno di scolaresche ma titolare della Dc che non ha mandato all'aria le elezioni. Poi c'è Guido Viceconte, certissimo prima e delusissimo dopo: prima del faticoso consiglio dei ministri, si era persino comprato una scaramantica cravatta a pois. Invece ha ricevuto la telefonata addolorata del premier: «I sacrifici si chiedono agli amici». C'è Iole Santelli, già sottosegretario alla Giustizia

in quota Marcello Pera che sperava nel bis, ma è tramontata insieme al suo mentore. Ci sono Gino Vitali e Salvatore Cicu, ieri malinconicamente a braccetto per il Transatlantico. Donato Bruno, mastino della legislatura 2001-2006, spera nella presidenza della Commissione Affari Costituzionali. Il giovane pugliese Fitto invece ce l'ha fatta e ricorda lo scherzo che gli fece Mario Pepe qualche mese fa: «Telefonò in diretta a una trasmissione dove ero ospite fingendosi un ammiratore, disse «quando sarà ministro...» e cominciò a dattarmi l'agenda. Mi ha tirato la volata...». Nella «lista nera dei trombati» an-

che qualche aemino illustre: Mario Landolfi, proiettato di diritto verso le Comunicazioni e «scippato» dal berlusconissimo Paolo Romani; Silvano Moffa, già candidato sconfitto alla Provincia di Roma; Giuseppe Valditarà, anche lui vittima di Pizza. E persino Edmondo Cirielli, padre dell'omonima legge accorcia-prescrizione. Altri tempi. Il dialogo esige le sue vittime. E colpiti dal fuoco amico si ritengono i «piccoli» del PdL, da Alessandra Mussolini a Stefano Caldoro. Non solo perché, a parte Gianfranco Rotondi, il loro zero virgola non è stato considerato dal leader. A provocare una fronda dentro Fi è l'atteggiamento del neo

capogruppo: Cicchitto non si relaziona direttamente ai suoi deputati, vuoi per carattere chiuso vuoi per mancanza di tempo. Li fa convocare dal suo collaboratore, l'abruzzese ex campione di pattinaggio Sabatino Aracu, e loro per ripicca si rivolgono al vicecapogruppo Bocchino, ancorché targato An. Ha fatto scalpore poi l'esclusione di Domenico di Virgilio, ex primo del Vannini e presidente dell'Associazione Medici Cattolici: «Nonostante le raccomandazioni del cardinal Vallini, di Ruini e monsignor Fisichella - malignano i colleghi - il Vaticano non è riuscito a farcela». Sospettano che pro-

prio il suo siluramento abbia spinto «Famiglia Cristiana» a lamentare l'assenza di cattolici nel governo. Con la piccata risposta del Dc Franco De Luca: «E allora Rotondi cos'è? Musulmano?». Soddisfazione nella corrente cattolica del PdL - da Maurizio Lupi a Piero Testoni - ha invece provocato l'attacco di «Avvenire» al neo portavoce azzurro Capezone definito «segnale allarmante». All'inizio dell'anno il quotidiano della Cei aveva già tagliato l'abbonamento al Velino, l'agenzia diretta dall'ex Radicale. Adesso la partita si sposta sulle presidenze di commissione. E la prima lite spacca il Pri: La Malfa si

candida, Nucara detta pignolo: «Berlusconi ripetti gli impegni presi con noi venerdì alle ore 20». Ma le grane per il premier non finiscono qui: a novembre scadrà il mandato del presidente della Corte Costituzionale Bile, e il Parlamento dovrà eleggere un nuovo giudice. Gaetano Pecorella ci tiene tantissimo, è pronto ad abbandonare lo scranno di deputato. Ora però è sceso in pista un rivale: l'ex ministro La Loggia, anche lui avvocato, rimasto a bocca asciutta. Come l'ex titolare della Difesa Antonio Martino, che a Vanity Fair affida un giudizio al vetriolo sul Berlusconi IV: «Grandi cose non si possono fare con piccoli uomini».